

## DESCRIVERE IN VIAGGIO: SCHEMI E TABELLE DI GOETHE PER UN PROGETTO MAI REALIZZATO\*

*Michele VANGI (Villa Vigoni)*

Di chi ha molto viaggiato si dice che ha visto il mondo. Ma per conoscere il mondo occorre molto più dell'averlo visto. Chi vuole mettere a frutto un viaggio deve progettare in precedenza un piano, non considerare semplicemente il mondo un oggetto del senso esteriore.<sup>1</sup>

A scriverlo è Immanuel Kant. Il filosofo teneva in massima considerazione la geografia, tanto da tenere, fin quasi all'anno della sua morte, corsi di geografia all'Università di Königsberg: la intendeva, nel senso più ampio, come la disciplina che consente di conoscere la natura attraverso la descrizione. Kant si riferisce, nel passo citato, all'esperienza del mondo che ci deriva dai viaggiatori, in particolare dalle loro relazioni da paesi lontani. Poiché dobbiamo fidarci di loro, fa intendere il filosofo, e di solito non è dato di fare esperienza diretta di quei paesi, auguriamoci almeno che il viaggiatore si sia coscientemente preparato alla sua spedizione attraverso un progetto. Nella seconda metà del '700, definita spesso la seconda grande epoca delle scoperte dell'era moderna, la preparazione al viaggio di studio e alle spedizioni diventa prassi diffusa. Ci si prepara al viaggio attraverso letture introduttive, pro-memoria e schemi. L'esploratore Carsten Niebuhr parte, ad esempio, nel 1761 per una spedizione in Arabia dopo essersi munito di un catalogo di ben 349 questioni scientifiche elaborate dell'orientalista Johann David Michaelis. La scienza del viaggio si rivolgeva non solo agli esploratori. Uno studioso raffinato del Grand Tour come Attilio Brilli, che ha esplorato la moda del viaggio in Italia nei suoi connotati di pratica culturale, mostra come nel corso del XVIII secolo si fossero diffusi manuali del buon viaggiatore, che gli prescrivevano ciò che era consigliabile fare e non fare: il fine di un viaggio, anche privato, non era solo quello di accrescere il bagaglio individuale di conoscenze e di esperienze del viaggiatore, ma anche di aumentare in patria le conoscenze sul paese visitato.<sup>2</sup> Abituati a vedere nelle opere di Montaigne, Sterne,

---

\* Questo saggio – inteso come prima parte di uno studio più ampio sulle connessioni fra concezioni estetiche e geografiche dello spazio alla fine del '700 – nasce da ricerche svolte a Weimar presso la *Herzogin Anna Amalia Bibliothek* e il *Goethe und Schiller Archiv* in due periodi (2010 e 2013) finanziati rispettivamente da una borsa di studio della *Goethe Gesellschaft* e dal *Weimar Stipendium* della *Klassik Stiftung*. Si ringraziano di cuore entrambe le istituzioni e i loro responsabili per il supporto materiale e scientifico dato al mio progetto. Un tributo di gratitudine va infine a Villa Vigoni, il Centro Italo-Tedesco per l'Eccellenza Europea, che ha facilitato lo svolgimento delle mie ricerche a Weimar.

<sup>1</sup> Kant, Immanuel (1923). *Logik. Physische Geographie. Pädagogik*. In: *Kant's gesammelte Schriften*, Berlin und Leipzig, I.9, 157, traduzione mia.

<sup>2</sup> Cfr. Brilli, Attilio (1995). *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*. Bologna.

Stendhal o di Goethe qualcosa che trascende la letteratura di viaggio, tendiamo forse a perdere di vista gli strumenti che resero possibili a questi grandi autori, la raccolta e la strutturazione di grandi quantità di osservazioni e informazioni, successivamente incorporate nel flusso di una narrazione o in una trattazione sistematica. Proprio agli schemi preparatori di Goethe intendo rivolgere la mia attenzione: essi gli permettevano di inglobare in una struttura organica l'appunto, l'impressione, il riferimento bibliografico. Il loro interesse risiede non solo nel loro carattere propedeutico; ma, ad un'analisi attenta, essi rivelano l'articolazione e le evoluzioni di configurazioni epistemologiche tipiche del passaggio di secolo fra '700 e '800. Nel caso di Goethe si può parlare di vere e proprie "figure epistemiche".

Questo contributo prende in esame, nella sua prima parte, i materiali che Goethe andava raccogliendo in vista di un viaggio in Italia progettato per il 1795-1796 e mai realizzato. Si mostrerà come la strutturazione in uno schema di questi scritti molto eterogenei assolve, all'inizio, una funzione propedeutica al viaggio e, solo in seguito, la funzione principale diventa epistemologica: l'autore cercava di sistematizzare il suo ampio e diversificato sapere sull'Italia in una struttura concettuale che si rivelasse pronta ad accogliere continui aggiornamenti e integrazioni. Nella seconda parte del contributo ci si soffermerà su riflessioni di carattere più generale che Goethe andava sviluppando in lettere e appunti sull'arte di "descrivere in viaggio" nel periodo immediatamente successivo al fallimento del suo progetto. Queste due parti del mio saggio sono "tenute insieme" da un interrogativo centrale, non solo per Goethe, ma anche per molti geografi, viaggiatori e letterati del tempo: come si può "abbracciare" con la scrittura uno spazio geografico-culturale, redigendone una descrizione che sia la più completa possibile?

### 1. LE KOLLEKTANEEN: SCHEMA PROPEDEUTICO AL VIAGGIO E FIGURA EPISTEMICA

Il progetto di quello che Goethe stesso definisce suo secondo viaggio in Italia (in realtà sarebbe stata la sua terza esperienza nella penisola dopo il primo lungo soggiorno del 1786-87 e il breve secondo viaggio in Veneto del 1790) è stato finora alquanto trascurato dalla filologia goethiana. Lo scarso interesse degli studiosi si deve in primo luogo probabilmente, molto banalmente, alla mancata realizzazione del viaggio.

Quello che nelle intenzioni doveva essere un viaggio di studio della durata massima di due anni non ebbe luogo a causa di un'imponente perturbazione politica che attraversava l'Italia Settentrionale:<sup>3</sup> i territori veneti erano al centro di manovre belliche fra le truppe napoleoniche e quelle asburgiche e rendevano rischioso l'accesso alla penisola ai viaggiatori stranieri. Goethe aveva in mente di intraprendere il viaggio con Johann Heinrich Meyer, l'amico svizzero pittore e studioso d'arte, conosciuto nel soggiorno romano del 1787, la cui collaborazione con Goethe condurrà alla formulazione di un programma estetico classicistico che culminerà, alla fine del secolo, nella cura a quattro mani della rivista

---

<sup>3</sup> Lo si apprende da una lettera di Friedrich Schiller a Wilhelm von Humboldt dell'ottobre 1795. Cfr. Jonas, Erik (1892) (Hg.): *Schillers Briefe*. Stuttgart, 4, 283.

dei *Propyläen*. I due sarebbero dovuti partire insieme da Weimar, percorrendo un itinerario nella penisola che sarebbe stato differente da quello del primo viaggio in Italia di Goethe. Lo deduciamo dalle lettere che Meyer, che parte nonostante tutto e intraprende il viaggio da solo, manda a Goethe. Non è dato conoscere l'itinerario che Goethe avrebbe percorso se fosse partito. Probabilmente la Toscana avrebbe assunto un rilievo ben maggiore rispetto al primo viaggio in Italia e questo in virtù degli studi che Goethe aveva approfondito – dopo il primo soggiorno – sull'arte rinascimentale. Ma qual era la concezione che sosteneva il progetto e perché Goethe intendeva svolgere un secondo grande viaggio in Italia?

In una lettera del novembre del 1795 Goethe enuncia con chiarezza il suo programma all'amico Meyer, nel frattempo giunto in Italia:

Ich habe indessen auch mancherlei zu unserem Zweck zusammen getragen und hoffe die Base zu unserem Gebäude breit und hoch und dauerhaft genug aufzuführen. Ich sehe schon die Möglichkeit vor mir eine Darstellung der physichalischen Lage, im allgemeinen und besondern, des Bodens und der Kultur, von der ältesten bis zur neusten Zeit, und des Menschen in seinem nächsten Verhältnis zu diesen Naturumgebungen.<sup>4</sup>

Una rappresentazione dunque complessiva dello spazio fisico e culturale italiano, un progetto ambizioso e fino a quel momento inedito, giacché – fatti salvi diari e lettere non pensati per la pubblicazione – le uniche descrizioni goethiane del paesaggio fisico e culturale italiano fino a quel momento erano contenute nei saggi pubblicati in riviste come il *Teutscher Merkur* di Wieland. Goethe parla, nel passaggio citato, del “nostro edificio” (“zu unserem Gebäude”) e, altrove, di un “wundersames Werk”. Affermazioni che spingono alcuni studiosi a parlare di “Italienbuch”. Se di opera doveva trattarsi, essa sarebbe stata tuttavia molto diversa dalla più tarda *Italienische Reise*: avrebbe avuto più il carattere di uno studio sistematico sull'Italia che quello di un “autoritratto” su sfondo arcadico. La concezione che orienta questa “rappresentazione complessiva” è infatti informata dall'idea che le caratteristiche fisiche di un territorio esercitano un'influenza decisiva su una cultura. Si legge infatti nella già citata lettera a Meyer:

Auch ist Italien eins von den Ländern wo Grund und Boden bei allem was geschieht immer mit zur Sprache kommt. Höhe und Tiefe, Feuchtigkeit und Trockne sind bei Begebenheiten viel bedeutender und die entscheidende Abwechslung der Lage und der *Witterung* haben auf Kultur des Bodens und der Menschen, auf Einheimische, Kolonisten, Durchziehende mehr Einfluß als in nördlicheren und breiter ausgedehntern Gegenden.<sup>5</sup>

Questa concezione quasi “deterministica” del rapporto ambiente-cultura si riflette nella traccia schematica che rappresenta il frutto provvisorio e incompleto di questa impresa. Il documento principale di questo viaggio mai avvenuto è un fascicolo molto

---

<sup>4</sup> WA, IV 10, 326-332.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

eterogeneo, intitolato *Vorbereitung zur zweiten Reise nach Italien* e edito nel 1904 da Ferdinand Heitmüller, sotto la supervisione di Bernhard Suphan, nella Weimarer Sophie-Ausgabe.<sup>6</sup>

Quelle che Goethe definisce *Italienische Kollektaneen* rappresentano una raccolta articolata in sezioni di materiali di tipo mineralogico, geografico e agronomico, così come di appunti su tradizioni e costumi popolari e di dati storico-artistici sulle arti figurative. Queste sezioni sono inframezzate da liste bibliografiche che censiscono trattazioni sull'Italia conservati a Weimar nelle biblioteche granducali, letture propedeutiche alla traversata della penisola.<sup>7</sup> Le *Kollektaneen* sono in sostanza uno schema che doveva servire in preparazione al viaggio, delimitando l'oggetto di ricerca e illuminandolo da diversi punti di vista; esse avrebbero, probabilmente, anche accompagnato il viaggiatore, fungendo da "raccolgitore" di riflessioni e appunti di viaggio, organizzandoli in una griglia concettuale e rendendoli dunque utilizzabili per una rielaborazione successiva. Poiché il viaggio non ebbe più luogo, venne a decadere la seconda funzione: le *Kollektaneen* non furono mai un "raccolgitore", rimasero piuttosto uno schema teorico, il piano di un'opera irrealizzata: se si vuole un indice.

Le *Kollektaneen* vanno a mio avviso studiate come uno schema teorico, tenendo a mente le circostanze della loro genesi e la suddivisione del lavoro fra Goethe e Meyer. Infatti, mentre la data della partenza e del ricongiungimento con l'amico pittore veniva di continuo rimandata, a Goethe non rimaneva altro che estendere e integrare le categorie delle sue raccolte "lavorando incontro all'amico da casa"<sup>8</sup> Meyer in Italia si concentrava soprattutto sulle descrizioni di tele e affreschi che venivano studiati attraverso schemi che erano frutto di una riflessione sviluppata insieme a Goethe a Weimar, volta a individuare le determinanti costitutive dell'arte pittorica.<sup>9</sup> Goethe a Weimar si preoccupava soprattutto, invece, di inserire in una struttura generale le descrizioni inviategli da Meyer e i dati che egli stesso nel frattempo andava raccogliendo nelle sue ricerche in biblioteca. Questa struttura, oltre a dar conto delle tradizioni e specificità artistiche della penisola, doveva anche offrire una panoramica della sua complessa ed eterogenea conformazione geografica, rendendo manifesti quei rapporti di influenza del territorio sulla cultura di cui era convinto.

Se si prescinde dalle integrazioni e innesti successivi effettuati da Goethe stesso e dai suoi segretari all'interno del manoscritto, è possibile estrapolare alcune rubriche generali dallo schema individuando la seguente struttura "madre" delle *Kollektaneen*:

---

<sup>6</sup> WA I, 34.2, 149-245. Gli originali sono consultabili nel Goethe und Schiller-Archiv di Weimar: Sign. 25/XXIX, L 25/ XXIX, M. Una precisa descrizione di questi materiali si trova, ad opera di Bernhard Suphan, nel succitato volume della WA. Estratti commentati si trovano anche nell'edizione Leopoldina: LA II 9B, 38 e seg. (Dorothea Kuhn) e in LA II 7, 215-218 (Wolf von Engelhardt). Sulla WA si basano le riedizioni nella Münchener Ausgabe (MA 4.2, 519-605, con introduzione e commento di Klaus H. Kiefer) e nella Frankfurter Ausgabe (FA I, 15/2, 935-1038 a cura di Christoph Michel e Hans-Georg Dewitz).

<sup>7</sup> Cfr. la *Leseliste* intitolata „Weimarer Bibliothek“. In: WA I, 34.2., 183.

<sup>8</sup> Cfr. WA IV 11, 88.

<sup>9</sup> A differenza delle *Kollektaneen*, gli schemi (*Rubrikenschemata*) elaborati insieme a Meyer sull'arte figurativa sono stati inquadrati da Ernst Osterkamp nell'ampia parabola della riflessione di Goethe sull'arte figurativa. Vgl. Osterkamp, Ernst (1991): *Im Buchstabenbilde. Studien zum Verfahren Goethescher Bildbeschreibungen*. Stuttgart.

Urgeographie, Oryktologie, Mineralogie  
 Älteste Geographie  
 Mittlere Geographie  
 Neueste Geographie  
 Cultur  
 Eigenheiten als Lebensart  
 Handwerker  
 Neuere Baumeister  
 Baukunst  
 Malerei / Bildhauerkunst  
 Kunst.<sup>10</sup>

La sezione geografica è suddivisa da Goethe in una sottosezione fisica (geologia, paleontologia e mineralogia) e una storico-politica (la storia delle popolazioni della penisola fino all'epoca attuale). La cultura comprende, oltre alle caratteristiche dello stile di vita, anche aspetti di cultura immateriale (le sotto-rubriche qui non menzionate abbracciano la vita religiosa, morale e politica, i costumi: per esempio l'abbigliamento, le attività ricreative, l'alimentazione degli italiani). Le arti figurative (architettura, scultura, pittura e artigianato) farebbero parte della cultura, ad esse viene dedicata tuttavia una "macrosezione" apposita poiché rappresentano – a differenza ad esempio della letteratura – un focus del progetto concepito assieme a Meyer. Da questo schema si possono dunque, in sintesi, desumere tre macrocategorie: la geografia, la cultura e l'arte.

Prima di riflettere sul percorso argomentativo che avrebbe dovuto o potuto legare le categorie, bisognerà riflettere sulla posizione di questi grandi "blocchi" all'interno del progetto. Goethe, in una lettera a Schiller del settembre 1795, dà un'indicazione chiara: "Die Mineralogie und Geologische Base, die anfängliche und fortschreitende und gestörte Cultur des Landes habe ich *von unten herauf* theils zu gründen, theils zu überblicken gesucht und mich auch *von oben herein*, von der Kunstseite, noch mit Meyern auf alle Weise verständiget"<sup>11</sup>

Se all'inizio si è usata l'espressione figure epistemiche a proposito degli schemi goethiani, lo si è fatto considerando la forte inclinazione alla concretizzazione visuale del pensiero goethiano. Goethe ama servirsi spesso e volentieri della forza simbolica del linguaggio dell'arte figurativa per illustrare un ragionamento o uno schema mentale. Fra i tanti esempi possibili si citerà solo il caso celebre dei già citati *Propyläen*. Il titolo della rivista, rivolta a un pubblico di *Kunstfreunde*, designava in origine lo spazio d'accesso che nell'Acropoli conduceva al Partenone, tempio di Atena. Gli articoli contenuti nella rivista sono da intendere come tappe di avvicinamento alla verità, un percorso di lento perfezionamento verso l'acquisizione o il recupero dell'arte classica.

Se, tornando al progetto delle *Kollektaneen*, Goethe "vede" plasticamente davanti a sé una rappresentazione "della condizione fisica del suolo e della cultura, dai tempi più antichi ai tempi più recenti" e intende guardare alla cultura italiana "dal basso verso l'alto"

<sup>10</sup> Vgl. I, 34.2, 144-145 e anche lo studio di Hermans, Clara (2009): *Lebe wohl, Italien! Goethes Reise in die Schweiz 1797. Klassizismus im Selbstversuch. Eine Marginalie zu Goethes Leben*. Norderstedt.

<sup>11</sup> WA IV, 10, 300. Rilievi in corsivo miei.

(“von unten herauf”) – le circostanze materiali – e “dall’alto verso il basso” (“von oben herein”) – dai suoi vertici estetici – è lecito dunque chiedersi se non vi siano modelli epistemologici del tempo, espressi in schemi visuali, che egli ha davanti all’ “occhio della mente” – per usare un’altra sua espressione – mentre progetta il suo lavoro sull’Italia.

L’ipotesi che qui si intende formulare è che nelle *Kollektaneen* del 1795 si percepisce “sullo sfondo” un modello noto a Goethe già prima del suo viaggio in Italia, risalente al suo scambio con Herder, al tempo in cui questi stava lavorando alle *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*. Si tratta del cosiddetto “modello della scala gerarchica” (*Stufenleitermodell*) che a sua volta rimanda al principio leibniziano della continuità nella natura. Secondo la descrizione che ne fa Dorothea Kuhn si tratta di una rappresentazione della natura secondo cui si può concepire mentalmente il creato come disposto su una sequenza lineare e progressiva che talora assume la conformazione di una piramide. Questa sequenza procede – secondo Charles Bonnet, fonte certamente nota a Goethe – dalla materia allo stato gassoso, liquido, solido, cristallino alle piante, agli animali, fino all’uomo dotato di spirito e, oltre ancora, fino al sommamente perfetto impersonato dagli angeli e, in ultima istanza, dal Creatore stesso. Questo era il modello di riferimento di ogni naturalista.<sup>12</sup> Questo modello della *Scala Naturae* si ritrova – “amputato” del suo vertice metafisico – nello schema gerarchico dello spazio culturale italiano: la base materiale della piramide è data dall’inorganico dei minerali e dalla sua preistoria biologica,<sup>13</sup> il livello medio dalla cultura (fattore antropico), i livelli più alti sono occupati dalle realizzazioni artistiche dell’uomo.

Tuttavia, se ci fermassimo a considerare il carattere gerarchico, indubbiamente presente nella figura epistemica delle *Kollektaneen*, la nostra analisi sarebbe incompleta, in quanto trascureremmo tutto ciò che dai primi anni ‘80 del Settecento in poi è accaduto. Il pensiero scientifico goethiano è andato evolvendosi ed è collocabile proprio negli anni ‘90 il tentativo di riprendere i suoi studi botanici e zoologici risalenti al periodo precedente al viaggio in Italia, sistematizzandoli da un punto di vista epistemologico. Goethe è in cerca di nuovi concetti che servano a dare una chiave di lettura universale alla natura: fra essi spicca la sua ipotesi dell’esistenza di un “tipo” (“Typus”) anatomico che rappresenta un salto di qualità rispetto al concetto di *Os intermaxillare*. Lo *Zwischenkieferknochen* era, infatti, un tratto di unione fra uomini e animali, un anello di congiunzione fra i mammiferi in apparenza così differenti; il *Typus* rappresenta invece il tentativo di individuare attraverso l’osservazione empirica comparata una struttura anatomica universale; più che un modello si trattava di un modulo presente in specie differenti del regno animale. Nei vertebrati questa struttura costante è rappresentata dalla sequenza: testa-tronco-estremità. Analogamente Goethe cerca di “isolare” in botanica dei principi universali (contrazione-espansione). Egli giunge a questi concetti attraverso un metodo di ragionamento che egli stesso definisce “genetico”: questo termine designa la deduzione di principi basilari universali dall’osservazione, principi e schemi primari applicabili e validi per tutti i fenomeni orga-

<sup>12</sup> Cfr. Kuhn, Dorothea (1978): *Grundzüge der Goetheschen Morphologie*. In: „Goethe Jahrbuch“ 95, 199-21 e Id. (1980): „Welt- und Naturgeschichte rast jetzt recht bei uns“ – Goethes Engagement für Morphologie. In: „Acta historica Leopoldina“ 13, 9-25.

<sup>13</sup> In verità Goethe non ha mai fatto uso della parola „biologia”. Cfr Kuhn, *Grundzüge* (Cit.), 199 (nota 12).

nici, dai più semplici ai più complessi. Schiller ha ben sintetizzato in una lettera del 1794 questo metodo di lavoro; rivolgendosi a Goethe egli scrive: “Von der einfachen Organisation steigen Sie, Schritt vor Schritt, zu den mehr verwickelten hinauf, um endlich die verwickelteste von allen, den Menschen, *genetisch* aus den Materialien des ganzen Naturgebäudes zu erbauen”.<sup>14</sup>

Negli anni '90 prende anche forma la convinzione che questo metodo, alla base della *Metamorphosenlehre*, possa essere applicato non solo allo studio della natura, ma anche a quello della cultura: per comprendere la transizione, come Goethe stesso scrive, “dai primi elementi fisici e chimici alle espressioni spirituali dell'uomo”.<sup>15</sup> Anche nel progetto di studio della cultura italiana delle *Kollektaneen* si coglie in Goethe l'intenzione di rinvenire un “filo rosso” che permetta di individuare dei nessi fra dati geografici, cultura e arte. Il transfert metodologico dai suoi lavori scientifici, che permetta l'applicazione di un ragionamento “genetico” ai processi culturali, non va tuttavia, nel caso delle *Kollektaneen*, al di là dell'intenzione. Il progetto di viaggio-studio fallisce, infatti, non solo a causa delle circostanze esterne, ma anche della difficoltà di trovare il filo rosso ovvero di giungere a una visione che consenta di dominare realmente la straripante abbondanza di materiali che Goethe stava mettendo insieme. La prova di queste difficoltà si riscontra, ancora una volta, nelle sue lettere a Meyer: Goethe confessa all'amico svizzero di essersi sobbarcato di un peso quasi schiacciante. Tuttavia incoraggia a distanza Meyer, incitandolo a tener duro e ad annotare sistematicamente ogni singolo aspetto osservato in viaggio, in modo da evitare il rischio di cadere in un'insoddisfacente genericità.<sup>16</sup>

Questo caparbio tener fede alla “Gründlichkeit” si rivela in realtà il motivo che conduce l'impresa al naufragio. Proprio questa tensione verso una “cattiva” sistematicità induce a inquadrare il progetto di Goethe in quel fenomeno di “crisi di crescita” che caratterizza nella seconda metà del '700 le discipline afferenti al paradigma della storia naturale. Questa crisi è stata diagnosticata e mirabilmente descritta dagli storici della scienza e della cultura già alla fine del '900: ci si riferisce a Michel Foucault con la sua lettura della crisi delle tassonomie buffoniane ne *Le Mots et les Choses*, a Reinhart Koselleck con la sua distinzione fra “Geschichte” e “Historie”, ma anche a Wolf Lepenies con il suo *Das Ende der Naturgeschichte*.<sup>17</sup> Fino al XVIII secolo inoltrato resiste il modello della storia naturale intesa come descrizione sistematica ed empirica dell'intera natura. La geografia che, come abbiamo visto, rappresenta un pilastro delle *Kollektaneen* goethiane, è profondamente legata a questo paradigma.<sup>18</sup> Nella prima età moderna, come attestano alcune enciclopedie del '600, la geografia andava assumendo una sua prima consistenza disciplinare, tripartendosi nei rami della geografia matematica (astronomica), fisica e statistica (politica) e tuttavia

<sup>14</sup> Goethes *Briefe*, HA I 165, corsivo mio.

<sup>15</sup> Cfr. LA I 10, 128..

<sup>16</sup> Cfr. WA IV, 11, 21-22.

<sup>17</sup> Cfr. Foucault, Michel (1966): *Le Mots et les choses*, Paris. Koselleck, Reinhart (1975): *Geschichte, Historie*. In: Brunner, Otto / Conze, Werner / Koselleck, Reinhart (Hg.): *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*. Stuttgart, 2, 593-717. Lepenies, Wolf (1978): *Das Ende der Naturgeschichte. Wandel kultureller Selbstverständlichkeiten in den Wissenschaften des 18. und des 19. Jahrhunderts*. Frankfurt am Main.

<sup>18</sup> Cfr. Tang, Chenxi (2008): *The Geographic Imagination of Modernity. Geography, Literature, and Philosophy in German Romanticism*. Stanford.

essa restava in fondo ancora legata al paradigma della storia naturale. Questo stesso schema si ritrova, con qualche adattamento, ancora nelle *Kollektaneen* goethiane: manca la geografia astronomica – comprensibile, trattandosi di un progetto monografico – ma, come si è visto, si riscontra un’ampia sezione di geografia fisica (la geologia, le rocce, i fossili) e di geografia politica (la geografia storica).

A causa dell’enorme flusso di informazioni che giunge in Europa con le spedizioni geografiche intercontinentali del ‘700 questo modello tripartito di geografia entra in crisi: la geografia rischia di sfaldarsi a causa dell’ipertrofia di dati, disfacendosi in discipline autonome che prendono forma in quel periodo, come ad esempio l’etnologia. Questa impasse sarà superata attraverso il ripensamento di alcuni capisaldi dell’indagine dello spazio geografico che si deve a studiosi come Alexander von Humboldt e Carl Ritter. La geografia entra grazie a loro, nel passaggio fra ‘700 e ‘800, in quella che alcuni storici definiscono la sua fase classica. La riflessione sulla storicità e sulla reciprocità del rapporto fra lo spazio terrestre e i suoi abitanti è ciò che accomuna il lavoro di questi grandi teorici: ciò conduce a una focalizzazione su singoli spazi visti olisticamente come unità (Carl Ritter definisce queste macrounità “Erdindividuen”). Nasce, contestualmente, in quel periodo l’idea di paesaggio inteso come spazio geografico filtrato dalla prospettiva dell’osservatore che tende ad armonizzare in un’immagine sintetica valori fisici, culturali ed estetici.<sup>19</sup>

Tutto ciò non poteva essere indifferente a Goethe che con il suo olismo non solo simpatizzava con le visioni di Schelling, ma nel primo 800 guardava con interesse alla concezione della geografia del giovane Alexander von Humboldt. Nonostante questi interessi e nonostante l’approccio genetico alle scienze naturali, il salto verso la modernità non si riscontra ancora nelle *Kollektaneen*: ciò è dovuto alla figura epistemica che ne è alla base (la scala gerarchica), a una concezione della geografia inadeguata e, in’ultima istanza, alle fonti di cui Goethe disponeva. Tutti questi aspetti sono riconducibili al paradigma della *Naturgeschichte*, modello di sistemazione del sapere non più praticabile a causa della progressiva “esplosione” delle tassonomie universali sotto il peso schiacciante dell’empiria. Una lettura del paesaggio italiano che fosse al passo con i tempi non poteva svilupparsi da tali presupposti. Una rappresentazione complessiva di territorio e cultura sarebbe dovuta partire da altre prospettive e metodologie: era necessario abbracciare lo spazio geografico solcato dal viaggiatore e dallo studioso con altro sguardo.

## 2. Il viaggio in Svizzera: dalla prospettiva del viaggiatore

La dimostrazione di come lo studio dello spazio geografico-culturale e la relativa riflessione metodologica appassioni Goethe nello scorcio di fine secolo, è data dai diari e

---

<sup>19</sup> Cfr. Ritter, Carl (1817): *Die Erdkunde im Verhältnis zur Natur und zur Geschichte des Menschen, oder allgemeine, vergleichende Geographie, als sichere Grundlage des Studiums und Unterrichts in physikalischen und historischen Wissenschaften*. Berlin.



dalle lettere successive al fallimento del progetto di viaggio in Italia, scritti fra il 1797 e il 1800.

Coltivando fino all'ultimo una vaga speranza di raggiungere Meyer in Italia, Goethe decide di intraprendere nel frattempo un viaggio di studio nel luglio del 1797, cambiando tuttavia meta. Visita in primo luogo Francoforte, poi da lì muove alla volta di Heidelberg, Stoccarda, Heilbronn e Tubinga per poi dirigersi verso la Svizzera che visita per la terza volta nella sua vita. I materiali che documentano questo viaggio sono raccolti in tre fascicoli eterogenei, conservati anch'essi nel GSA, che conoscono una storia editoriale diversa delle *Kollektaneen*: essi furono sottoposti a una robusta revisione e interpolazione, per altro autorizzata da Goethe, da parte di Johann Peter Eckermann e furono pubblicati con il titolo di *Reise in die Schweiz* nel 1833 nella *Ausgabe letzter Hand*.<sup>20</sup> Nelle carte svizzere Goethe continua a riflettere sulla questione della rappresentazione complessiva di un luogo, ma questa volta si avvicina al problema da una prospettiva diversa. In una lettera a Meyer dell'agosto del 1797 afferma di aver riflettuto durante tutto il tragitto da Weimar a Francoforte sul metodo dell'osservazione in viaggio, sul rapporto tra osservazione e scrittura: in viaggio “gli oggetti dell'esperienza sono così molteplici che essi ci distraggono sempre, poiché attraggono singolarmente la nostra attenzione nell'immediato, il tempo è troppo breve e non si è sempre in grado di prestare attenzione”.<sup>21</sup> Qualche giorno dopo, in una lettera a Schiller, formula riflessioni di tenore simile; soffermandosi sulla tessitura della scrittura di viaggio, egli parte dalla constatazione che quando si è in viaggio si vede una cosa “da un solo lato”, d'altra parte questa prima impressione è sicuramente viva e, in parte, anche vera. Quasi per aggiungere un correttivo alla parzialità della prima impressione, Goethe sviluppa un metodo tutto suo:

Ich habe mir daher Acten gemacht, worinn ich alle Arten von öffentlichen Papieren die eben mir jetzt begegnen, Zeitungen, Wochenblätter, Prädigtauszüge, Verordnungen, Comödienzettel, Preiscurrante einheften lasse und sodann auch sowohl das was ich sehe und bemerke als auch mein augenblickliches Urteil einschalte. Ich spreche nachher von diesen Dingen in Gesellschaft und bringe meine Meinung vor, da ich denn bald sehe, in wiefern ich gut unterrichtet bin, und in wiefern mein Urteil mit dem Urteil wohlunterrichteter Menschen übereintrifft. Sodann nehme ich die neue Erfahrung und Belehrung auch wieder zu den Akten, und so gibt es Materialien, die mir künftig als Geschichte des Äußern und Inneren interessant genug bleiben müssen. Wenn ich bei meinen Vorkenntnissen und meiner Geistesgeübtheit Lust behalte dieses Handwerk eine Weile fortzusetzen, so kann ich eine große Masse zusammenbringen.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Cfr. WA I 34, 1, 201-445, e 34, 2, 47-137. Sulla complessa storia editoriale delle carte svizzere cfr. Henke, Silke (2004): *Von Goethe autorisiert: Johann Peter Eckermann als Redakteur der "Reise in die Schweiz 1797"*. In: Bein, Thomas / Nutt-Kofoth, Rüdiger / Plachta, Bodo (Hg.): *Autor – Autorisation – Authentizität*. Tübingen 2004, 239-249.

<sup>21</sup> Cfr. WA, IV 12, 255-56. Traduzione mia.

<sup>22</sup> WA IV 12, 260-261.

La novità rispetto alle *Kollektaneen* risiede nella volontà di mettere a punto un metodo di registrazione efficace per fissare quanto osservato in viaggio, aiutandosi attraverso una raccolta empirica di documenti e materiali: uno strumento più performante rispetto alla figura epistemica onnicomprensiva elaborata per l'Italia. La dimostrazione di come siano le stesse categorie di osservazione a trasformarsi, modellandosi sulla prospettiva del soggetto in viaggio, è data dagli schemi contenuti nei fascicoli del viaggio nella Germania e in Svizzera: in essi il paesaggio non è più osservato dalla prospettiva a volo d'uccello della figura epistemica, ma scrutato dal punto di osservazione in movimento del viaggiatore che è come un vettore che solca lo spazio.

Sarà questa riconquistata capacità di sintesi dinamica nell'osservazione in viaggio che farà esprimere a Goethe, qualche mese più tardi, tutta la sua soddisfazione. Nell'ottobre 1797 quando è ormai giunto in Svizzera, dove ha rivisto Johann Heinrich Meyer rientrato dall'Italia, Goethe, rivolgendosi ancora una volta a Schiller, sostiene:

Wenn ich Ihnen nun von meinem Zustande sprechen soll, so kann ich sagen daß ich bisher mit meiner Reise alle Ursache habe zufrieden zu sein. Bei der Leichtigkeit die Gegenstände aufzunehmen, bin ich reich geworden ohne beladen zu sein, der Stoff incommodirt mich nicht, weil ich ihn gleich zu ordnen oder zu verarbeiten weiß, und ich fühle mehr Freiheit als jemals, mannigfaltige Formen zu wählen und das Verarbeitete für mich oder andere darzustellen.<sup>23</sup>

Segue una descrizione di una passeggiata "labirintica" su un percorso di montagna che collega luoghi a oggetti culturali: dalle calve vette del Gottardo fino agli oggetti d'arte che Meyer ha portato con sé in Svizzera dall'Italia. Si tratta dunque di percorsi dialogici, associazioni scaturite dalla contingenza del viaggio, ma analizzate nell'orizzonte più ampio dell'esperienza e del sapere dei viaggiatori. Nel giro di pochi mesi Goethe sembra aver preso le distanze dall'insostenibile presunzione di onniscienza da naturalista vecchio stampo. Il punto di fuga del viaggiatore testimoniato dai materiali svizzeri sembra poter realizzare ciò che sfugge alla struttura delle *Kollektaneen* italiane. La solidità sembra cedere il campo al carattere fluido di un nuovo episteme.

### Bibliografia

#### *Opere di Johann Wolfgang Goethe (con relative abbreviazioni utilizzate nel saggio)*

Ausgabe letzter Hand (1827-1830), Tübingen.

Weimarer Sophieausgabe (1887-1919), Hg. im Auftrage der Großherzogin Sophie von Sachsen, Weimar, abbreviato in nota WA, seguito da sezione e volume.

Frankfurter Ausgabe (1985sgg.), Borchmeyer, Dieter (Hg.), Frankfurt am Main, abbreviato in FA, seguito da indicazione di sezione e volume.

Münchener Ausgabe (1985sgg.), Richter, Karl (Hg.), München, abbreviato in FA, seguito da indicazione di sezione e volume.

---

<sup>23</sup>WA IV 12, 32.

Goethes Briefe. Hamburger Ausgabe (1962-1967), Mandelkow, Karl Robert (Hg.), Hamburg, abbreviato in HA, seguito da indicazione di sezione e volume.

*Altre fonti bibliografiche*

- Brilli, Attilio (1995): *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*. Bologna.
- Brilli, Attilio (2006): *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*. Bologna.
- Foucault, Michel (1966): *Le Mots et le choses*, Paris.
- Henke, Silke (2004): *Von Goethe autorisiert: Johann Peter Eckermann als Redakteur der »Reise in die Schweiz 1797«*. In: Bein, Thomas / Nutt-Kofoth, Rüdiger / Plachta, Bodo (Hg.): *Autor – Autorisation – Authentizität*. Tübingen 2004, 239-249.
- Hermans, Clara (2009): *Lebe wohl, Italien! Goethes Reise in die Schweiz 1797. Klassizismus im Selbstversuch. Eine Marginalie zu Goethes Leben*. Norderstedt.
- Jonas, Erik (1892) (Hg.): *Schillers Briefe*. Stuttgart.
- Kant, Immanuel (1923): *Logik. Physische Geographie. Pädagogik*, in: *Kant's gesammelte Schriften*. Berlin und Leipzig.
- Koselleck, Reinhart (1975): *Geschichte, Historie*. In: Brunner, Otto / Conze, Werner / Koselleck, Reinhart (Hg.): *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*. Stuttgart, 2, 593-717.
- Kuhn, Dorothea (1978): *Grundzüge der Goetheschen Morphologie*. In: „Goethe Jahrbuch“ 95, 199-21.
- Kuhn, Dorothea (1980): „Welt- und Naturgeschichte rast jetzt recht bei uns“ – *Goethes Engagement für Morphologie*. In: „Acta historica Leopoldina“ 13, 9-25.
- Lepénies, Wolf (1978): *Das Ende der Naturgeschichte. Wandel kultureller Selbstverständlichkeiten in den Wissenschaften des 18. und des 19. Jahrhunderts*. Frankfurt am Main.
- Osterkamp, Ernst (1991): *Im Buchstabenbilde. Studien zum Verfahren Goethescher Bildbeschreibungen*. Stuttgart.
- Ritter, Carl (1817): *Die Erdkunde im Verhältnis zur Natur und zur Geschichte des Menschen, oder allgemeine, vergleichende Geographie, als sichere Grundlage des Studiums und Unterrichts in physikalischen und historischen Wissenschaften*. Berlin.
- Tang, Chenxi (2008): *The Geographic Imagination of Modernity. Geography, Literature, and Philosophy in German Romanticism*. Stanford.